

L'adorazione dei pastori (2,15-20)  
Commento di Friedrich Gädeke\*

Spesso giungiamo all'essenza del significato del Vangelo quando prestiamo attenzione anche a ciò che *non* dice. Nemmeno una parola sull'inginocchiarsi e sull'adorare! Non aggiungerebbe nulla di essenziale a quanto già espresso con il concetto di *eudokia* come germoglio dell'amore divino nel cuore umano. Per l'evangelista il punto essenziale è che i pastori trovarono davvero il bambino come l'angelo aveva loro annunciato; che la loro visione notturna non fu un sogno o una visione ultraterrena, ma un'autentica esperienza spirituale, un'opera di Dio che – come Gabriele aveva già annunciato a Maria – “possiede il potere di manifestarsi sulla Terra”. Ed è anche essenziale che diffondessero la parola, o più precisamente: che facessero conoscere (*egnōrisan*) tutto ciò che era stato loro rivelato sul bambino, affinché il seme dell'amore divino potesse germogliare anche nelle anime di altre persone.

Lodando Dio (*doxazontes*), la *doxa* delle altezze celesti si irradia ora dall'interno degli esseri terreni e si diffonde da cuore a cuore. Maria, nel cui grembo “il Verbo si è fatto carne” e che ora ha dato alla luce il corpo del Bambino divino, accoglie nuovamente la Parola dalle labbra umane, dall'esterno, parola che lascia liberi, creando conoscenza. Un nuovo concepimento più spirituale avviene e germoglia come una vita superiore nella sua anima: “Ella raccolse tutte queste parole e le meditò nel suo cuore”.

In tre tappe, il motivo della *doxa* ci conduce al mistero della storia del Natale, in corrispondenza con i tre Atti di Consacrazione del Natale, che insieme, unitariamente, possono esprimere la verità dell'evento natalizio:

1. A mezzanotte, l'Atto di Consacrazione dell'Uomo esprime come la luce dello spirito irrompa nell'oscurità terrena. I pastori nel campo, nella notte oscura, contemplan la luce dei regni celesti che si rivelano; percepiscono come la gloria dell'amore radioso di Dio (*doxa*) li illumini.

2. Nelle prime ore del giorno di Natale, l'Atto di Consacrazione dell'Uomo annuncia come la parola creatrice e risanatrice si avvicini all'umanità dal Dio Padre, il divino fondamento dell'universo. I pastori ascoltano come “la gloria dell'amore di Dio che radiosamente si rivela” (*doxa*) sia la manifestazione immediata, anzi la comunicazione stessa dell'essenza, del Dio altissimo stesso, che ora penetra nell'interiorità umana e lì diventa “buona volontà” (*eudokia*).

3. Il terzo Atto di Consacrazione dell'Uomo nel giorno di Natale porta, nel senso più vero, “la buona novella” che l'essere del Cristo è entrato nel corpo terreno – non solo nel corpo di Gesù, ma in *tutta* la fisicità terrena, creando

così il principio di un mondo nuovo – per redimere nell'umanità il divino, oscurato e sepolto in essa, e per renderlo una nuova forza vivificante tra gli uomini. I pastori sono così pieni di questa nuova forza vivificante dell'amore di Dio che opera in loro, che il loro stesso parlarne diventa un potere rivelatore, accendendo la scintilla dell'amore di Dio in tutti coloro che li ascoltano. “Doxazontes” si dovrebbe tradurre: “Dalle anime stesse dei pastori, la gloria dell'essenza divina dell'amore risplendette da allora in poi, rivelandosi a tutti gli uomini”.

\* Da: *Meditative Studien zum Lukas Evangelium*, Verlag Vera Petersen, Hannover.  
Traduzione di Luisa Testa

Friedrich Gädeke (Germania 1896-1979), ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale da Friedrich Rittelmeyer nel 1935. Eduard Lenz, uno dei fondatori, lo invitò – al tempo della proibizione della Comunità dei Cristiani in Germania durante il nazismo – ad approfondire lo studio del Vangelo di Luca, data la sua familiarità con il testo greco.